

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 1- 2019

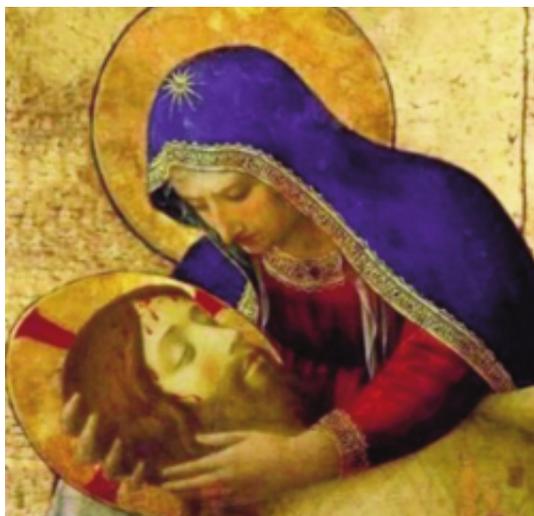
Maria nel disegno salvifico (II)

di Francesco Pio Tamburrino

«Debbo interessarmi delle cose del Padre mio»

2 Dopo la normale vita di Nazaret, ha iniziato la missione pubblica. So che alcuni si scandalizzano nel constatare con quanta disinvoltura il vangelo passi ormai sotto silenzio Maria. Quando Gesù s'è allontanato da casa, non si parla più di sua madre, se non proprio all'inizio, nel momento in cui Gesù sta per andarsene. Egli è ancora nella casa materna, ma per poco, come un figlio missionario che sta per partire. È chiamato altrove. Deve compiere la propria missione. Cosa può aver detto Gesù a sua madre in questo momento? Che cosa le ha rivelato della realtà della sua natura e della sua missione, e cosa sapeva essa di lui, quando egli raggiunge i trent'anni? Sappiamo che gli apostoli non hanno saputo subito: ricordate il giorno in cui Gesù ha chiesto loro chi pensassero ch'egli fosse? Credo si possa affermare che Maria è stata comunque la prima a scoprire e a credere chi fosse realmente suo figlio. E si è trattato per lei, come per tutti, di un atto di fede. Gesù lo dice: "Né la carne né il sangue ti hanno rivelato che sono figlio di Dio, ma il Padre mio". Noi crediamo per fede, perché di Gesù non conosciamo che l'aspetto esteriore. Ma non ci rendiamo sufficientemente conto che anche Maria dovette compiere un atto di fede per credere alla divinità di suo figlio. È tanto maggiore doveva essere la sua fede, in quanto si trattava di suo figlio, carne della sua carne, e lei gli era legata unicamente nella

sua natura di uomo. Credere che lui fosse Dio: quanta fede occorreva! Esteriormente Cristo non ha agito mai se non come uomo. La trasfigurazione costituisce l'eccezione di qualche ora, un momento solo nella vita di Cristo quando, a chi l'avesse guardato, qualcosa di sensibile lasciava trapelare la sua divinità, la quale,



senza distruggere la fede, s'impondeva all'uomo. Noi sappiamo che Cristo non era solo uomo, era figlio di Dio; ma nel corso solito della sua vita non appariva tale.

Il legame misterioso tra Figlio e madre

Lo sviluppo della fede e dell'amore nel cuore di Maria è precisamente ciò che costituisce sua grandezza. E se la constatazione che Gesù non fece eccezioni per sua madre, mai neppure nel momento nella passione, ci lascia perplessi, ciò acca-

de appunto perché essa era troppo forte, e Gesù esigeva troppo da lei per cercare di alleviarne il cammino. E poi, che cosa doveva essere Maria? Un santo è perfetto nella misura in cui compie la sua missione e i doveri del suo stato. Ora, in quel momento, la sua missione non si limitava forse a una cosa sola, essere cioè – in modo perfetto – la madre del fanciullo, la madre di Gesù adolescente? Doveva essere madre nel senso pieno, completo della parola: e quindi anche nel momento in cui il fanciullo era diventato adulto, ella si è mostrata una madre perfetta, ha saputo cioè trarsi in disparte. La perfezione di una madre sta nel guidare il figlio al fine che gli è proprio. L'atteggiamento di una madre deve mutare secondo l'età del figlio, perché essa esiste in funzione del figlio; è questo il lato difficile della vocazione di una madre. Deve saper trattare suo figlio come un adulto, lasciarlo libero, non influenzarlo più, rinunciare a trattarlo come un bambino. Molte madri nuociono ai loro figli proprio perché non si rassegnano alla necessità di mutare atteggiamento. Maria, che è così perfetta, ha saputo trarsi completamente in disparte. Ha permesso che suo figlio se ne andasse, e Gesù l'ha lasciata alla sua missione perfetta di madre. Ricordate le parole del Vangelo? Maria era costretta a seguire le donne, come una donna qualsiasi, mentre la folla dei discepoli aveva ormai la precedenza su di lei: "La madre e i fratelli di Gesù vennero a trovarlo, ma non potevano avvicinarsi a lui per la folla. E gli fu riferito: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"" (Luca 8, 19-21). Non dobbiamo scandalizzarci; dobbiamo invece cercare di comprendere un mistero, così intimo e profondo, tra Maria e suo figlio. Credo sia raro trovare un santo che

nel corso della sua vita non abbia compiuto qualche miracolo; essa, invece, non ne ha mai compiuti. A Cana ha chiesto un miracolo a Cristo. Nient'altro. Che missione aveva da giustificare dinanzi agli uomini? Era la madre. Missione troppo naturale perché debba essere autenticata, un miracolo l'avrebbe anzi snaturata. Maria non doveva cercare di farsi avanti.



Non c'era bisogno di rivolgersi a lei finché c'era Gesù. Per questo il vangelo non parla di lei fino al giorno della passione.

La madre «stava»

Al momento della croce il Vangelo accenna alla presenza di Maria. Con poche parole, ma nascondono un abisso. Era impossibile che in quel momento essa non sapesse tutto di suo figlio. Era il momento in cui la sua fede si compiva. Il mistero di questa madre durante la passione è che lei è più forte di tutti, più forte degli apostoli stessi che pure erano uomini. Non mi piacciono molto le rappresentazioni della passione che raffigurano Maria singhiozzante e prostrata, come una donna stravolta dal dolore. Nulla nel vangelo ci autorizza a raffigurarcela così:

il vangelo ci dice anzi ch'era in piedi. In conseguenza della sua concezione immacolata ella aveva corrisposto, giorno dopo giorno e in maniera mirabile, all'azione di Dio nella sua anima, cosicché il Signore non aveva bisogno di fare cose eccezionali perché la fede e l'amore di sua madre toccassero una grandezza che a noi non è dato raggiungere.

La prova d'amore più grande

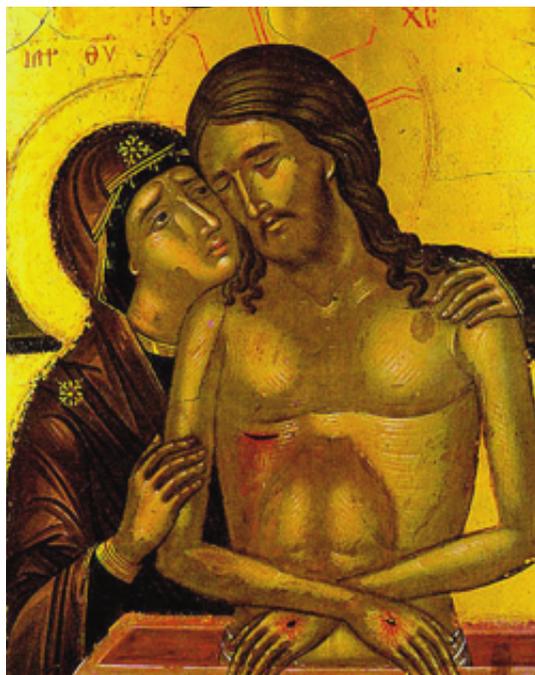
Maria giunse alla maturità della sua fede nel momento della passione di Cristo, ed ecco allora un altro mistero: la sua missione sopra la terra, in quanto madre di Gesù, finisce perché suo figlio sta per morire. Cosa può dargli ora? Non ha più nulla da dare a suo figlio. Ma in lei si è compiuto qualcosa di molto profondo, perché una madre non può non provare la sofferenza più grande a veder morire il figlio soprattutto quando non muore di morte naturale, ma giovane e crocifisso. Sappiamo che se la più grande prova d'amore sta nel dar la vita per coloro che amiamo, la più grande sofferenza è pure la prova d'amore più grande. E Dio ha condotto la sua madre fino a questo punto, affinché desse la più grande prova d'amore.

Essa era troppo intimamente legata a suo figlio perché non vi fosse anche un mistero di collaborazione, in quanto l'amore implica collaborazione. Il genere di "lavoro" che suo figlio compiva allora per la redenzione del mondo le permetteva per la prima volta una piena collaborazione. Maria ha provato quella sofferenza, che era la sofferenza redentrice, fin nel più profondo del suo essere. E poiché non v'è dubbio che in quel momento essa non conoscesse perfettamente la missione di suo figlio, voi capite quale parte unica abbia nella redenzione delle anime. Vi ha collaborato con una sofferenza che rappresenta il parossismo della sofferenza di

una madre e nella piena lucidità della fede.

Donna, ecco tuo figlio

In quel momento accade pure qualcosa che la riguarda direttamente, perché suo figlio le parla - una delle rare parole che nel vangelo Gesù rivolge a sua madre. Tra lui e lei accade qualcosa di doloroso e nello stesso tempo di semplice. Si tratta, direi quasi, di due atti che s'intrecciano. Il primo atto, semplicissimo, è che Gesù sta per morire, e Gesù è figlio unico. Lascia



sopra la terra la madre, che ha delle necessità e deve pur vivere in qualche modo. Chi si prenderà cura di lei? Non aveva rendite. Fin tanto che Gesù viveva la manteneva lui. In oriente i membri di una famiglia si mantengono l'un l'altro. Dopo aver lasciato il suo lavoro, Gesù era vissuto come un rabbino, gli si dava di che vivere, e si dava di che vivere a sua madre. Ora bisogna che Maria abbia il necessario. In oriente una donna non sta sola, deve tornare in famiglia; essa non aveva famiglia a Gerusalemme. Le si pre-

sentavano dunque - poiché non sfuggiva a tutte queste esigenze concrete - dei problemi d'ordine pratico. Gesù le dice: "Andrai da Giovanni, nella casa di Giovanni"; e a Giovanni: "La tratterai come tua madre". Questo, anzitutto, il fatto reale che costituisce per Maria la brutale presa di coscienza che suo figlio non è più, che tutto è finito, che egli la lascia e che un'altra casa le è ora necessaria, e che un uomo si prenda cura di lei. Tale il fatto doloroso: suo figlio non sarà più accanto a lei e le dice: "Giovanni sarà come tuo figlio".

Sappiamo che la Chiesa ha sempre considerato questo episodio di passaggio tra le due successive missioni di Maria. Il suo primo compito, fin tanto che Gesù era rimasto sopra la terra, era stato quello d'essere sua madre: ora questo compito è terminato. Che può essa fare ora? Una nuova missione ha inizio: sarà la madre di Giovanni. Credo che di ciò essa ignori ancora il significato. Era naturale che gli apostoli, che si sentivano responsabili di lei, la considerassero come una madre. Gli apostoli, a quell'epoca, erano appena dirozzati: voi sapete che il giorno della croce erano fuggiti. Giovanni solo era rimasto fedele o quasi, per questo si trovava lì, per vedersi affidare la madre del Maestro. Maria, certo, attendeva la risurrezione di suo figlio; la sua fede era troppo profonda e Gesù l'aveva predetta. È ovvio che, se v'era persona capace di comprendere il senso della predizione di Cristo, era appunto lei, sua madre. Forse, se non si trovava tra la folla proprio quando Gesù aveva fatto questa predizione, non le era giunta direttamente dalla sua bocca, certo le era stata riferita. Maria credeva, ma nella oscurità della fede. Sapete anche voi che, quando qualcuno muore, il fatto di credere che un giorno risusciterà, non cambia nulla quando vediamo mori-

re una persona cara, crediamo alla risurrezione dei corpi. Vi crediamo per fede. Maria ha avuto questa fede. Nessuna creatura umana era mai risorta. Essa mai aveva visto nulla di simile. La sua fede nella risurrezione era una certezza interiore che non toglieva nulla al dolore. Il pensiero che il vostro amico morto un giorno risusciterà, allevia forse il dolore



che voi provate per la sua morte? In quel momento l'unica cosa reale per Maria era la morte, perché la morte era sensibile, rientrava nella realtà, mentre il resto rientrava nella fede. E nulla di sensibile leniva la sua pena. Essa ha vissuto la realtà concreta.

Successivamente, per Maria, ha inizio un periodo che va dalla risurrezione all'ascensione: un periodo tutto particolare. Cercate di mettervi ancora al posto di questa madre, d'immaginare che suo figlio ormai non è più come lei. Come Dio le è sempre sfuggito, ma ora le sfugge anche come uomo; ciò traspare nel suo modo di essere. Egli c'è e non c'è. Torna, ma non si è più con lui come prima. Qualcosa è mutato: sua madre sa tuttavia di essere la madre sua, la madre di quest'uomo glorioso che di quando in quando rimane con essa.

(continua)

La chiamata alla santità

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

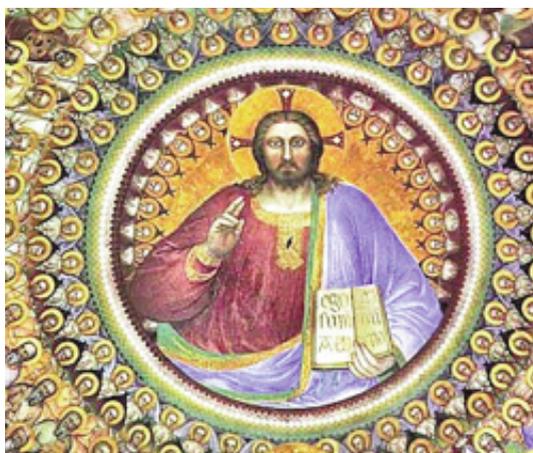
«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

6 84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore,



diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (ibid.). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio». Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non

costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai



discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice», né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un

nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. (...) In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (...).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. (...)

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

ACCOGLIERE

«Dovete ricevere tutti con la pace dell'anima, facendovi tutto a tutti, e dovete diffondere la gioia nel cuore degli altri... Siate sempre allegri. È davvero una grande virtù essere d'animo imparziale».

Jean-Claude Colin

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me» (Lc 1, 39-43)

Non dimenticare l'ospitalità

All'inizio è facile. Tutti sono belli, tutti sono gentili. Sorridete per la foto. Col tempo la cosa si complica. Dopo qualche decina d'anni di vita comune, la cosa si inasprisce, lo so, lui, lei sa cosa scopriranno aprendo la mia porta; ed è vero anche il contrario. La vita comune ha reso meno viva la sorpresa: lo stupore, la scoperta e forse anche la gioia dell'incontro. Non è più un'accoglienza. È come un film che rivediamo continuamente. Addio sorpresa! È scomparsa da tempo... con delle varianti obbligate... La storia è la stessa per una coppia e per religiosi in comunità.

Dovremmo fermarci qui? L'incontro è solo una bella storia per i bambini e le loro nonne? o per gli amanti? E l'accoglienza dell'altro, una convenienza



sociale, un parametro della vita comune, una cortesia? E ancora, non accolgo il mio confratello, il mio coniuge, tutta la mia vita... passiamo ad altro!

Senza tener conto del rischio... dobbiamo essere prudenti, i sistemi di sicurezza sono abbastanza sviluppati ed efficaci per ricordarci che si rischia sempre ad accogliere. Questo qui, quello lì non sono del nostro ambiente, non li si vede quasi mai in Chiesa, votano a destra... o a sinistra... introdurre il lupo in mezzo al gregge? Prudenza...

E, a questo momento, sento nelle mie orecchie una strana canzoncina: quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti (Lc 14,13-14).

E ancora di più, se crediamo alla lettera agli Ebrei, rischiamo di aprire le porte a degli angeli!

Francois Drouilly

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli». (Eb 13,2)

Come sono le persone che vivono in questa città?

C'era una volta un uomo seduto vicino a un'oasi all'ingresso di una città del Medio Oriente. Passò un giovane o gli chiese: «Non sono mai venuto qui. Come sono le persone che vivono in questa città?». Il vecchio gli rispose con una domanda: «Come erano le persone nella città da cui provieni?». «Egoisti e cattivi. Per questo motivo sono contento di essermene andato». «Troverai qui lo stesso tipo di persone», gli rispose il vecchio.

Qualche tempo dopo, un altro giovane gli si avvicinò e gli pose la stessa domanda: «Sono appena arrivato da queste parti. Come sono le persone che vivono in questa città?». Il vecchio gli rispose: «Dimmi un po', ragazzo, come erano le persone nella città da cui provieni?». «Erano buoni, premurosi, ospitali e onesti. Avevo numerosi amici e mi è dispiaciuto molti, lasciarli». «Troverai qui lo stesso tipo di persone», gli rispose il vecchio.

Un mercante che abbeverava i suoi cammelli aveva sentito le due conversazioni. Appena il secondo giovane si fu allontanato, chiese al vecchio in tono di rimprovero: «Come puoi dare due risposte completamente diverse alla stessa domanda posta da quelle due persone?». «Figlio mio», disse il vecchio, «ciascuno porta il suo universo nel proprio cuore. Da qualunque parte venga, colui che non ha trovato niente di buono nel suo passato non troverà niente di buono neppure qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nella sua città troverà anche qui amici leali e fedeli. Perché, vedi, le persone sono nei nostri confronti ciò che noi troviamo in loro.

Alcune domande per la riflessione

• *«Viviamo in un mondo in cui bisogna essere competitivi e avere successo... il rischio è di creare un mondo che esalta solo la forza e la competenza. L'uomo occidentale è bloccato da una crescente paura che consiste nel credere che per essere accettati dagli altri bisogna essere accettabili».* (Jean Vanier).

• **Accetto me stesso? Mi accolgo "così come sono"? Quale immagine voglio dare di me... e di cui non riesco a liberarmi? Cerco di "proteggermi"?**

• Gesù nel vangelo: che ci dice dell'accoglienza, cosa potremmo adottare per la nostra vita comune e personale? Gesù ha rifiutato qualche volta di incontrare qualcuno... a causa del suo stato sociale (un pubblicano), di una condotta notoriamente scandalosa (Maria Maddalena e altri), del suo stato di oppressore straniero (centurione romano), ecc.?

Prendiamo i vangeli... questi esempi entrano a far parte della nostra vita abituale?

La libertà, la generosità, l'assenza di pregiudizi, la larghezza di vedute, l'accoglienza dell'altro... qualunque sia la situazione morale, politica, sociale dei nostri interlocutori?

• **E io, marista di base, laico o religioso, qual è la qualità della mia accoglienza: limiti? Scelte? precauzioni? pregiudizi?**

• Una porta sempre aperta? Questo, sembra, è ciò che faceva Gesù: un pubblicano, una donna pubblica, un oppressore romano.

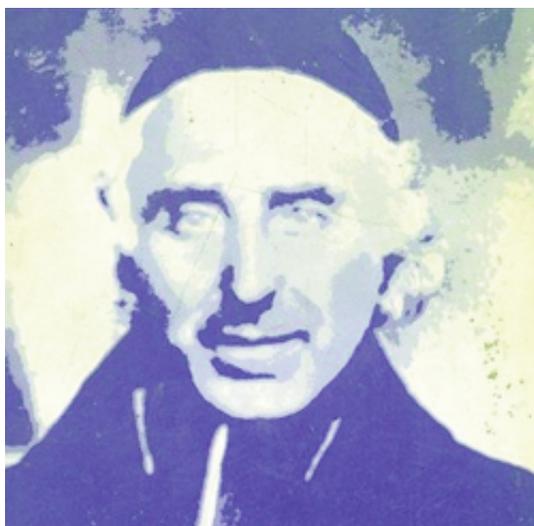
E io, il mio gruppo di condivisione, la mia comunità: l'entrata è "aperta"? "spalancata"? riservata? privata? proibita?...

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Lasciare agire Dio. Un giorno qualcuno gli disse: «Prometto almeno venti volte al giorno al Signore di essere buono e sono sempre lo stesso». Si mise a ridere e disse: «Ah! è già molto tempo che io non prometto più nulla a Dio. Io gli dico : Mio Dio, io prometterei, ma le mie promesse non riescono gran che, lo vedete. Signore, fatemi fare voi stesso». E aggiunse: «È vero, proprio vero. Che possiamo fare senza di lui? Bisogna che lui agisca in noi». Esortando la stessa persona a parlare a Dio con molta semplicità, aggiunse: «Ma sempre con grande umiltà, con un profondo sentimento della vostra indegnità. Dico di più, questa semplicità parlando con Dio nasce dall'umiltà».

Pregare per tutto. «Non si creda che io voglia farvi dei rimproveri se vi dico così spesso di pregare. Fin dagli inizi io ho preso questa abitudine: pregare per tutto. E dico che è il mezzo migliore, dico che è ciò che si deve fare sempre e per ogni cosa. All'origine della nostra opera l'orizzonte era pieno di nubi, tutte le creature erano contro di noi, tutto ci mancava. Bisognava appoggiarsi su Dio solo; non c'era che Lui. D'altra parte mi sentivo spinto a questa opera non da un ardore di gioventù, come spesso accade, ma da un movimento che sentivo venire dall'alto.



È questo che mi ha dato l'abitudine di pregare sempre e per tutto».

Sulla mia tomba. Un giorno, parlando dei bei mausolei che si erigono nei cimiteri, disse: «Sono monumenti di orgoglio». E continuò: «Per me, vorrei che non si mettesse altro sulla mia tomba che una croce e il mio nome: Colin. Nient'altro». Gli dissero: «Caro Padre, quando sarete morto faranno per la vostra tomba quel che vorranno». Rispose: «Sì, ma vi assicuro che se potessi risvegliarmi e vedessi che mi hanno costruito qualcosa, verrei a distruggere tutto».

Semplicità. «Dobbiamo essere semplici, signori, semplici. Non vorrei neanche che si avesse uno stile di pietà affettata, una devozione ostentata, una modestia troppo appariscente: ci vuole uno stile naturale, adatto per così dire al temperamento del secolo».

ESSERE MARISTI (II)

Nella Società di Maria,
la vita di preghiera,
la vita comune,
le scelte apostoliche
manifestano una medesima
preoccupazione:
pensare, giudicare, sentire, agire
in tutte le cose
come Maria.

Il nostro modo di lavorare
e di vivere nella Chiesa,
i nostri rapporti con tutti i suoi membri
sono la manifestazione
di tale programma.

Collaboriamo con tutti,
pronti a cedere il passo,
quando lo richiede l'opera di Cristo.

Giudicando essenziale
l'unità del Popolo di Dio,
cerchiamo la comunione
con tutti i nostri fratelli,
nella diversità delle loro culture
e situazioni
ed affermiamo la nostra fedeltà
al Papa
ed agli altri pastori della Chiesa.

Nelle nostre attività apostoliche
le parole del nostro Fondatore
«sconosciuti e nascosti nel mondo»
è la pietra di paragone
della nostra condotta.

Invece di impedirci d'intraprendere
grandi cose per Dio,
tali parole di indicano come farle



e ci sollecitano a portarle a compimento
secondo una linea di condotta
che trova nel Vangelo la sua origine.

Gesù tra gli uomini
è attento alle loro reali necessità:
se attira tutti a sé,
è offrendo la prova
dell'amore più grande,
ma senza imporsi.

E Maria in mezzo agli apostoli,
attiva ed insieme discreta,
ci insegna
questo stesso atteggiamento evangelico.
Ella ci aiuta a scoprire
le inquietudini e i segni di speranza
nei cuori degli uomini.

Questo spirito ci conduce
a rigettare le finzioni ed il chiasso;
ad accogliere e servire gli altri con
semplicità;
ad agire, senza limitarci a pure teorie.
Esso è sensibile a quei valori nascosti
che la natura accorda agli umili ed ai
poveri.

«ANCHE NOI DOBBIAMO RIUNIRE TUTTO...» (P. JEAN-CLAUDE COLIN)

John Larsen s.m

L'incontro dei Giovani in Guatemala è stata una meravigliosa celebrazione marista. Il tema era: "Tessere la vita". L'argomento della 'tessitura' si adatta perfettamente all'America Centrale, dove i popoli indigeni amerindi, per lo più Maya, intrecciano ancora diversi tipi di filo per creare tessuti sempre più belli. La tessitura è stato un ricco simbolo



per le attività dell'incontro: comunità, diversità e bellezza, nuovi inizi. L'altro tema era la "Vita". Ci siamo rallegrati dell'esuberanza della vita marista là dove quasi duecento giovani tra i 20 e i 30 anni, provenienti da tutto il mondo marista, la maggioranza dall'America Latina, hanno celebrato insieme il nostro stile mariano di vivere il Vangelo. I quattro rami della famiglia religiosa marista hanno lavorato insieme molto strettamente. Abbiamo apprezzato particolarmente i Fratelli che ci hanno accolto con generosità per condividere la loro vasta esperienza di lavoro con i giovani. La loro casa a Guatemala City è stato un luogo ideale per l'incontro. Ciascuno dei quattro Superiori Generali, a turno, ha animato una giornata di riflessione

attorno ai temi della comunità, interiorità, solidarietà e missione. La stretta collaborazione è una sfida per un futuro di maggior cooperazione. Il nostro Capitolo afferma di cercare "collaboratori nella missione, in maniera particolare all'interno della Famiglia Marista"(CG 2017, 9d). La ricchezza di lavorare insieme come famiglia marista si è concentrata soprattutto sul Laicato Marista. Abbiamo presto capito che la collaborazione dei laici nella missione è una via promettente e stimolante per il futuro. Alcuni laici sono già impegnati formalmente come Maristi; altri sono affiliati alla famiglia meno strettamente. Nell'incontro non era importante sapere da quale ramo della famiglia marista eri stato invitato. Abbiamo celebrato la vita marista come un'uni-

ca famiglia. Il nostro ultimo Capitolo ci invita a riconoscere “il laicato marista come parte integrante della famiglia marista”(CG 2017, 98). I giovani maristi in Guatemala si sono infiammati di entusiasmo di fronte al carisma marista. Naturalmente erano in

condividere la vita e la missione marista per un anno o più? I Maristi sono invitati a “rispondere positivamente ai giovani adulti per i quali il carisma marista parla con forza e che sono interessati a lavorare al nostro fianco” (CG 2017, 103). L’in-



un momento speciale ricolmo di grazia. Speriamo e preghiamo che porti frutti nel futuro quando torneremo nei nostri paesi di origine. La questione di un impegno permanente come Religiosi Maristi era nell’aria. Chiaramente molti giovani sono già impegnati come giovani laici maristi. Un numero significativo ha dichiarato di voler lavorare come volontario a fianco di una comunità religiosa marista per un lungo periodo di tempo. La vostra comunità sarebbe disposta e in grado di accogliere giovani per

contro è stato un momento di preghiera, di condivisione, di attività e di entusiasmo per la vita e la missione marista oggi. Incontro gioioso e talvolta chiassoso, ma con serietà di intenti. L’unico giorno in cui ci siamo concentrati sulla “interiorità” è stato un giorno di ritiro e i giovani sono entrati con generosità nel silenzio e nella preghiera. Sembrava davvero che ricercassero un clima di preghiera più profonda e autentica. Alcuni dei giovani sono stati incaricati di andare dal Guatemala alla Giornata Mondiale dei Giovani in Panama. Là dove Papa Francesco ha detto: *«Fratelli e sorelle, siete tutti parte di un’unica famiglia; avete molto da condividere con gli altri. Aiutateci a discernere il modo migliore di vivere e di accompagnarci l’uno con l’altro lungo il sentiero del cambiamento di cui, come famiglia, abbiamo bisogno»*.



UN ELEFANTE SULL'ALTALENA

UN MUSICAL IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

di Melissa Rocco

Un elefante sull'altalena è un musical realizzato dal Coro delle Famiglie della Parrocchia San Giovanni Bosco di Marconia. È stato allestito in occasione della festa di San Giovanni Bosco 2019 ed è stato rappresentato il 1° febbraio.

L'evento è inserito in un progetto di "teatro educativo" del Coro delle Famiglie. Il teatro è assunto come sistema culturale capace di veicolare all'esterno alcuni contenuti, presenti nella struttura testuale e scenica, con effetti positivi sul piano educativo sia per gli stessi "attori" che per gli "spettatori". V'è, comunque, alla base un progetto educativo etico e religioso.

Il musical racconta la storia di un sogno ed è ambientato nella comunità parrocchiale di uno dei paesi della nostra provincia. Giovanna, la protagonista, è educatrice di un gruppo parrocchiale di giovanissimi e l'incontro con Domenico, un ragazzo paraplegico, le cambia la quotidianità della vita. Domenico, infatti, vorrebbe fare l'educatore e le chiede aiuto per superare tutte le "barriere mentali" fraposte proprio da chi gli sta accanto.

Giovanna sogna di vedere Domenico dondolare su un'altalena con la sua carrozzella. È un'utopia, ma con la forza della perseveranza un ragazzo con l'agilità di un elefante vola su un'altalena e da quell'istante nessuno può osare dargli del disabile. Non solo la sua anima, ma anche il suo corpo è compreso in quel movimento che pare abbracciare il mondo intero.

È il fascino magico di ogni sogno: all'inizio fa un po' paura e si cerca di non pensarci e perfino di avversarlo; poi col tempo riempie la mente al punto che non si può più farne senza. Nel sogno lo sguardo si proietta oltre il tempo e illumina strade inesplorate. La mente vola oltre la paura del rischio, oltre l'esclusione della diversità, oltre l'isolamento dell'individualismo, oltre l'inutilità del pensiero dominante.



Il tema rappresentato è la disabilità ed il musical lo affronta focalizzando l'attenzione sulle occasioni e le opportunità di ampliare le possibilità di autonomia. Non è il sogno di una comunità priva di diversità o che, peggio ancora, neghi la diversità, bensì è la visione di una comunità capace di ripensarsi e riprogettarsi valorizzando il contributo di ognuno, prezioso proprio perché diverso.

Infatti, per l'allestimento del musical è stata preziosa la collaborazione di tutti i componenti del coro, dei gruppi di catechismo della parrocchia, ma anche di sodalizi esterni, il corpo di ballo di

LA PACE È SERVITA!

Un "Mese della Pace" dedicato al valore del cibo e alla dignità di chi è impegnato a produrlo

Domenica 27 Gennaio 2019 si è svolta, per le vie della cittadina, la consueta *Marcia della Pace* organizzata dall'Azione Cattolica della parrocchia San Giovanni Bosco. Prendendo spunto dal tema che, quest'anno, accompagna gli acierrini (*Ci prendo gusto!*) e dal discorso di Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Pace 2019, lo slogan che ha accompagnato l'iniziativa è stato "La Pace è servita!": un'attenzione rivolta, quindi, al cibo, a chi lo produce ma, ancor di più, all'economia che lo distribuisce, con uno sguardo particolare ai Paesi nei quali le condizioni economiche e sociali sono più difficili e aggravate dalla povertà e dalla disuguaglianza.

Dopo la celebrazione domenicale delle 10,30 la comunità di Marconia è scesa in piazza con striscioni, tamburi e tanta grinta per ribadire che, nel proprio piccolo, ognuno di noi può contribuire a dire "NO" alle tante disuguaglianze sociali che, sempre più spesso, accompagnano il nostro quotidiano e "SÌ" ad una più autentica fraternità. A conclusione della marcia, l'Azione Cattolica ha ringraziato quanti, con la loro partecipazione, hanno sostenuto, ancora una volta, il messaggio lanciato durante il Mese della Pace, in particolare il parroco, p. Giovanni, che, come sempre, si è molto prodigato per la realizzazione di questa giornata. Una giornata, diventata ormai quasi un rito, in cui la comunità di Marconia si riunisce per sostenere e divulgare messaggi di Pace!

Phisycalmania, nonché di volenterosi ragazzi che hanno offerto gratuitamente la loro collaborazione. Crediamo che sia questa la vera essenza di una comunità accogliente capace di abbattere qualsiasi barriera discriminante.

È innanzitutto una rivoluzione culturale e, come tale è un cambiamento di paradigma sia cognitivo che emotivo. Crediamo fortemente che questo progetto educativo possa contribuire a costruire un nuovo modello di comunità capace di un amore che sappia rendere nuova ogni cosa.

Il titolo del musical, un elefante sull'altalena, è l'intreccio di tre simboli. L'elefante è simbolo di forza, pazienza e perseveranza; virtù essenziali per concretizzare un'utopia. L'altalena rappresenta il moto della coscienza, della riflessione e della vita che ritorna su sé stessa. È anche la visione di un corpo e di un'anima uniti nel generare una combinazione di quiete e movimento che semplicemente chiamiamo vita. Il sogno è un archetipo, una figura dell'inconscio con tracce delle grandi visioni del genere umano.

Melissa Rocco

LA NUOVA CASA PARROCCHIALE NEL CHIAPAS (MESSICO)

di p. Michele Palumbo

Il giorno 11 di novembre scorso è stata inaugurata la nuova residenza per noi Padri e Suore dell'equipe pastorale parrocchiale.

Per circa 30 anni siamo stati alloggiati fuori dalla parrocchia, in una proprietà della Diocesi di San Cristóbal de Las Casas, chiamata "La Castalia", dove inoltre risiedono tuttora altre due équipe parrocchiali. Ogni équipe ha in carico una parrocchia e costantemente ci si muove verso la rispettiva zona, usando mezzi pubblici o propri, come noi. Venti anni fa le comunità chiesero al Vescovo Don Samuel Ruiz, di venerata memoria, di assegnare all'attuale nostra parrocchia di San Fermin un parroco. Infatti fino ad allora la parrocchia non era parrocchia ma "missione" ed era servita fedelmente da una comunità di suore che, annualmente, facevano venire un sacerdote per i sacramenti. Don Samuel si compiacque della richiesta e chiese ad un sacerdote diocesano di Comitán de Dominguez di andare alla comunità "cabecera" della Planada – la comunità principale – che era anche sede dell'autorità civile e per vedere un poco la realtà. Il padre ebbe una riunione con i catechisti della zona e della stessa comunità e pose le sue



condizioni: «voglio una casa grande, a due piani, con garage ecc.». I catechisti gli fecero presente che erano poveri e non avrebbero potuto soddisfare le sue pretese. Il padre non cedette né ridimensionò le sue «ambizioni» e i catechisti risposero in modo deciso: «a queste condizioni lei non é benvenuto qui». Scrissero immediatamente una lettera (che si conserva nell'archivio parrocchiale) dove, con molti errori ortografici, ma con sorprendente saggezza e chiarezza di idee, fanno presente al Vescovo che «questo sacerdote ambizioso e insensibile non lo vogliamo». Dopo questo evento Don Samuele chiese ai Padri Maristi di prendere questa parrocchia e che si insediassero nella casa della Castalia di cui sopra. Questo avvenne nel 2000.

La casa de La Castalia è diventata

«vecchia»: fatta di travi di legno e «adobe» come pareti: fango misto con paglia. Era stata costruita, meglio adattata come residenza, negli anni '50-'60. Circondata da alberi e con un «manantial» (fonte) di acqua piovana e una sorgente propria. Ci eravamo affezionati, anche se di tanto in tanto apparivano problemi di gestione, soprattutto per l'acqua e le fognature. Gli amici maristi di Brescia fecero una donazione e potemmo scavare un pozzo che ci assicurava l'acqua. Le fognature le dovevamo stappare e pulire quasi ogni anno a causa delle radici degli alberi. Ma eravamo felici di stare in quella casa povera, umile, ma accogliente per chi volesse visitarci o avesse bisogno di un alloggio di passaggio.

Da La Castalia si partiva per il lavoro nelle comunità della zona «Planada» (pianura) e della zona «Templada» (montagnosa e fredda).



Però il sogno delle comunità di avere l'équipe pastorale residente nella parrocchia restava vivo. Due anni fa i catechisti ripresero il tema. Partì tutta una dinamica di consulte e di conversazioni. Tutte le comunità furono consultate, i due consigli parrocchiali die-

dero il loro parere, il Vescovo (Don Felipe) appoggiò l'idea e l'équipe pastorale si incaricò di verificare la fattibilità. Le comunità chiesero di elaborare un progetto con un preven-



tivo che avesse come criterio la semplicità e la praticità, per stabilire la costruzione nella comunità del capoluogo che in avanti chiameremo «La Independencia».

Un architetto di La Independencia elaborò e donò il progetto. Fu rivisto da noi, équipe pastorale, e presentato al «Consiglio parrocchiale», dato a conoscere ai catechisti e alle comunità con il rispettivo preventivo. Le comunità si assunsero l'onere di contribuire con una parte della spesa di costruzione e noi ci compromettemmo a cercare altre fonti di sovvenzione.

Partì allora un lavoro capillare in ogni comunità: si stabilì che ogni zona (Planada e Templada) avrebbe contribuito in due anni con 300.000 pesos messicani. Il catechista di comunità stabilì con la sua comunità il numero di famiglie cattoliche e quanto sarebbe la quota di ciascuna. Tra gli accordi figurava anche la disponibilità della manodopera delle

stesse comunità, lavoro che hanno compiuto con entusiasmo e grande spirito di sacrificio. Alla fine dei due anni si erano raccolti un totale di 640.000 pesos, equivalente a 22.000 euro, una quantità enorme conside-

da dove si ha la sorgente dell'acqua per La Independencia, a un chilometro dalla comunità. Dopo una preghiera e aver chiesto permesso alla «madre terra», guidati dal suono dei tamburi, «conjuntos de cuerdas y acordeón» (chitarra e fisarmonica), corni, bandiere delle comunità, incenso con l'immagine di San Fermín e un grande clamore, *cohetes* (spari che si tirano con la mano), ci siamo diretti verso la Chiesa. L'altare era stato disposto all'esterno: in Chi-



esa sarebbe potuta entrare meno della metà dei fedeli. Davanti all'altare per l'Eucaristia c'era l'altare maya con i prodotti della «madre terra». Si é pregato e danzato ringraziando e chiedendo perdono, suor Marisela e suor Lulú hanno dato lettura della storia della costruzione della nuova casa. Poi, il Rito iniziale guidato da un catechista (cosa che in Italia sarebbe motivo di scandalo), l'omelia

18

rando la povertà di queste famiglie, e abbiamo ricevuto da *Adveniat* altri 20.000 euro, cosa che ci ha permesso di finire la costruzione e nella quale ci siamo installati dal 20 dello scorso novembre.

Il giorno dell'inaugurazione, l'11 novembre, è stata una giornata memorabile. Sono convenuti dalle due zone circa 3.000 fedeli. Tra gli invitati c'era il p. Alejandro, provinciale del Messico, laici maristi di Città del Messico che erano venuti in altri momenti a "missionare" nelle comunità, suore e sacerdoti che avevano svolto il ministero nella parrocchia, l'architetto, le autorità dell'INA (*Istituto Nazionale Archeologia*). Nessuna autorità politica. Si é cominciato con un pellegrinaggio da un «luogo sacro», dove ci sono 3 croci e

esa sarebbe potuta entrare meno della metà dei fedeli. Davanti all'altare per l'Eucaristia c'era l'altare maya con i prodotti della «madre terra». Si é pregato e danzato ringraziando e chiedendo perdono, suor Marisela e suor Lulú hanno dato lettura della storia della costruzione della nuova casa. Poi, il Rito iniziale guidato da un catechista (cosa che in Italia sarebbe motivo di scandalo), l'omelia



partecipata (non solo sacerdoti, ma anche suore e fedeli laici che danno la loro parola in modo spontaneo e dalla loro esperienza di vita... niente

dicevano molti il giorno dell'inaugurazione.

Si affacciano nuovi progetti: un consultorio medico e una farmacia di medicina naturale, una unità odontologica e un laboratorio odontologico, un ostello per i fratelli che vengono dalle comunità della «templada». Andiamo avanti poco a poco e se la Provvidenza continua ad aiutarci a incontrare persone e associazioni disposte a sostenerci economicamente... tutto é possibile.



a che vedere con gli otto minuti "europei" e strettamente "clericale" dell'Europa): alla Parola di Dio gli si da tutto lo spazio necessario, la gente non ha fretta e vuole godersi la celebrazione con calma.

Grazie a tutti i confratelli e gli amici che mi sostengono in questa missione con la preghiera e i contributi in denaro.

p. Michele Palumbo, sm

Poi la benedizione della casa, «rompendo» la porta (secondo le usanze locali... ma si tratta di una porta fatta di carta colorata), la scoperta di una lapide ricordo, i ringraziamenti, l'invito a tutti a entrare e visitare la casa e poi...la condivisione del cibo. Un fedele della parrocchia aveva «donato» una mucca e insieme a fagioli e «tortillas» ha soddisfatto ampiamente l'appetito dei circa 3.000 presenti. Alla fine... musica con marimba, danze, imitazioni giocose... gioia e congratulazioni reciproche per questo grande obiettivo raggiunto grazie alla generosità dei poveri e alla... Divina Provvidenza.

Bisogna adesso guardare avanti, sorretti dalla fiducia di poter fare cose che sembrano impossibili – come



Notizie in breve

Nuovo vescovo marista. Il 24 dicembre il Santo Padre ha nominato il nostro confratello p. Susitino Sionepoe Vescovo di Wallis e Futuna. Succede al Vescovo Ghislain de Rasily, le cui dimissioni sono state accettate lo stesso giorno. P. Tino, 54 anni, è nato e ordinato a Wallis. Possiede una vasta esperienza nel campo pastorale, è stato vicario provinciale della provincia d'Oceania. Come delegato provinciale ha partecipato al Capitolo Generale 2017. Nel 2018 è



stato incaricato della pastorale nella parrocchia di Yalé, in Nuova Caledonia.

Giustizia, pace, integrità del Creato (JPIC). In risposta all'invito del Capitolo Generale 2017 di «*stabilire le modalità per comunicare informazioni su questioni di pace, giustizia e integrità del creato*» (n. 27), è stato attivato il blog jpic-blog.maristsm.org. Alcuni confratelli maristi sono stati incaricati di realizzare il progetto. Il primo articolo tratta del lavoro di p. Donato Kivi sm, superiore del Collegio Marista di Suva, Figi, che ha completato recentemente il suo dottorato su *Una Spiritualità mariana ecologica*.



Su base regolare verranno pubblicati articoli su argomenti relativi alla JPIC, che possono riguardare opere mariste o di altri. Chi desidera ricevere un avviso quando vengono pubblicati nuovi messaggi sul blog, può contattare P. Ben McKenna bernard.mckenna@maristsm.org. Ci si può anche iscrivere al blog cliccando sull'icona a forma di busta in alto a destra della pagina del blog.

Nel mese di gennaio, la Comunità del Centro marista di Ranong, in Thailandia, ha celebrato la **Settimana mondiale dell'armonia interconfessionale**. È stata lanciata dalla Commissione marista per il dialogo interreligioso e la riconciliazione (MCIRDR). È stata l'occasione per una riflessione sulla ricchezza della diversità al Centro. La maggioranza sono buddisti, ma ci sono anche cristiani e musulmani. Uno degli studenti ha dichiarato che questa cele-



brazione «è stata uno dei mezzi attraverso i quali noi possiamo dire al

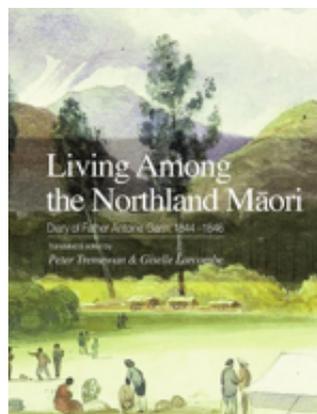
mondo che la diversità delle culture e delle religioni arricchisce tutti noi».



Il 9 marzo, **quattro giovani maristi** - Viliami Kiola, Iosefo Vili, Pio Ravu e Mikaele Misinale - sono stati **ordinati diaconi** a Suva, insieme ad altri sette, sia religiosi che diocesani. La celebrazione si è svolta nella cattedrale del Sacro Cuore ed è stata presieduta dall'arcivescovo Peter Loy Chong. La cattedrale era gremita, sia dentro che fuori, con un grande afflusso di fedeli, famiglie dei diaconi, confratelli, religiosi, amici. Molte famiglie avevano viaggiato da varie isole del Pacifico per stare con i loro figli in questa occasione speciale. Il gruppo di diaconi ordinati è stato il più grande che sia mai stato ordinato insieme nella cattedrale di Suva.



In Nuova Zelanda sarà presto pubblicata la traduzione del diario di p. Antoine Garin **Vivere tra i Maori del Nord: Diario di Padre Antoine Garin, 1844-1846**. Il libro è la prima traduzione integrale in inglese dei diari e delle lettere di Garin, un importante contributo alla storia degli inizi dell'insediamento europeo in Aotearoa e un'avvincente approfondimento sulle usanze, i valori e le credenze di Maori del tempo. Antoine Garin era un missionario marista francese. Quando è arrivato in Nuova Zelanda, ha lavorato per alcuni anni come provinciale, ma poi si è trasferito in una missione del Northland, dove ha condiviso lo stile di vita Maori: parlava quotidianamente il Maori, viveva con assistenti Maori, dormiva spesso sotto le stelle. Inoltre, apprezzava sinceramente la compagnia Maori e stringeva amicizie significative.



Dopo sei anni fu trasferito ad Auckland, dove prestò servizio come cappellano di un grande gruppo di veterani dell'esercito irlandese. Vedendo rapidamente il loro bisogno di strutture di supporto, in meno di tre anni aveva fondato due chiese e due scuole. Nel 1850 fu nominato a Nelson, dove costruì sei chiese e istituì una scuola, aperta agli studenti di tutte le religioni. Per saperne di più sulla vita di p. Garin: <http://www.maristmessenger.co.nz/2016/06/30/stories-mercy-antoine-garin-sm/> oppure https://fr.wikipedia.org/wiki/Antoine_Marie_Garin.

CAMPO INVERNALE MONTECARELLI - FAELLA 2019

di Fabio



naggio, questa volta quella di Terranuova Bracciolini. Se pur la temperatura era freddina molti di noi si sono scaldati con corse e piroette nella pista di ghiaccio.

Il giorno dopo invece abbiamo occupato tutta la mattinata con la splendida formazione di don Danilo che ci ha raggiunti da S. Giovanni Valdarno ed è rimasto con noi fino a

dopo pranzo. Nel pomeriggio invece visita al paese di Loro Ciuffenna con il fiume che attraversa il paese e crea spettacolari paesaggi.

A circa due chilometri da Loro Ciuffenna, dopo una deviazione sulla strada dei Setteponti si trova il minuscolo borgo di Gropina, con la più antica pieve romanica del Valdarno intitolata a San Pietro, dichiarata monumento nazionale, le cui prime notizie risalgono all'anno 780. P. Emanuele ha fatto da guida alla nostra visita, spiegandoci l'interno e l'esterno della pieve.

Anche quest'anno un ringraziamento particolare ai nostri cuochi Remo e Angela, che ci hanno deliziato ancora una volta con le loro succulenti pietanze!

Un saluto particolare ed un ringraziamento a don Daniel di Faella che ha reso possibile questo nostro piccolo campo invernale. Alla prossima!!!

Fabio e gli animatori

22 Piccola parentesi fuori Castiglioni per i ragazzi del Rivaio del Gruppo Giovani 2016. Anche quest'anno si è svolto un mini campo nei giorni 2-3-4 gennaio 2019, questa volta in Valdarno, tra i paesi di Faella e Pian di Sco', per la precisione nel borgo di Montecarelli.

Ci aspettava una casa nuova per noi, attaccata ad una chiesa, nel mezzo delle Balze del Valdarno: antiche formazioni rocciose che risalgono a circa 100.000 anni fa, quando si verificò l'incisione della crosta che delimitava il lago nella zona di Incisa in Valdarno. Da lì le acque defluirono dalla vallata in direzione di Firenze per mezzo dell'Arno. La conseguenza di tutto ciò fu che, sia l'Arno che i suoi affluenti, cominciarono ad erodere i sedimenti precedentemente depositati nel fondo del lago formando sedimenti argillosi modellati anche dagli eventi atmosferici.

Il primo pomeriggio di permanenza siamo subito corsi ad una pista di patti-

CHIESA DI S. FRANCESCA CABRINI

60 ANNI DI ATTIVITA' PARROCCHIALE

Cinque papi. La parrocchia di Santa Francesca Cabrini è sorta sul crinale di due Pontificati e forte di tre benedizioni papali. Quella di Pio XII, che eresse la parrocchia, ne elogiò l'attività e appoggiò il finanziamento delle relative costruzioni; quella di Giovanni XXIII, che rallegrandosi per la consacrazione della nuova chiesa della sua diocesi, la prima del suo Pontificato, inviò al parroco e ai parrocchiani un messaggio augurale con la sua apostolica



6 12 1958 Chiesa di S. Francesca Cabrini
6 12 2018 60 anni di attività parrocchiale

benedizione; oggi quella di Papa Francesco. Inoltre nel 1974 la nostra parrocchia ha ricevuto da Paolo VI la croce "Pro Ecclesia et Pontifice" e nel 1983 la visita pastorale di Giovanni Paolo II.

60 anni e 6 parroci. In questi anni si sono avvicendati alla guida della parrocchia 6 padri maristi: p. Antonio Giamboni (1949-1969), p. Pietro Necci (1969-1980), p. Michelangelo Cicalese (1981-1993), p. Agostino Piovesan (1993-1999), p. Franco Messori (1999-2005; 2011-attuale) e p. Giovanni Danesin (2005-2011).

I 60 anni della consacrazione della parrocchia sono stati celebrati con **alcune iniziative**.

Il 15 novembre, anniversario della morte di p. Gian Claudio Colin fondatore della Società di Maria, il parroco p. Franco Messori ha voluto richiamare l'evento invitando degli amici che hanno vissuto in questo luogo impegnandoli a raccontare,

davanti al SS. Sacramento esposto, fatti e personaggi significativi di questo arco di tempo e collegandoli con il carisma marista.

L'ing. Pasquale Cialdini ha ricordato i primi anni della parrocchia, il parroco di P. Antonio Giamboni e i fermenti del Concilio Vaticano II che lo caratterizzarono. P. Bruno Rubechini ha presentato gli anni dal '68 all'80 che, essendo parroco p. Pietro Necci prima e p. Miche-

langelo Cicalese dopo, videro sbocciare in parrocchia il carisma del cammino neocatecumenale. Nella medesima serata sono stati ricordati due parrocchiani già passati al Padre che con la loro testimonianza di vita e lo zelo apostolico incisero notevolmente sul cammino della comunità parrocchiale: Carlo Guarnieri, anima dello scoutismo cattolico e Giovanna Moscato, morta in giovane età e che fu animatrice instancabile dell'Azione Cattolica giovanile.

Il 6 dicembre, infine, si è celebrata la santa messa, presieduta dal cardinale Vicario De Donatis. A seguire, in serata, si è tenuto un concerto del Coro della Diocesi di Roma.

Per l'occasione è stata approntata la **pubblicazione di un fascicolo** che presenta l'origine della Chiesa e la sua descrizione, la congregazione dei Padri Maristi e alcune tappe della vita della parrocchia.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Celebrare l'incontro
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Marconia
- 16** Messico
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.
Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi
degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!
(Inno Akathistos alla Madre di Dio)